

La marcia mondiale delle donne non si ferma

di Mariela Muri-Guirales



All'alba del XXI secolo una grande rete di solidarietà tra donne del mondo intero si concretizza, per far fronte alla violenza, e alla povertà. Alla sua origine: "Pane e rose".

Simbolicamente la Marcia Mondiale delle donne (MMD) ha inizio nel 1912 con lo sciopero delle tessili di Lawrence in Mississippi. Conosciuto sotto il nome "Pane e rose", pane contro la povertà e rose per una migliore qualità di vita. Questo sciopero è stato deciso dalle donne del Québec. Per manifestare allo scopo di migliorare le loro condizioni economiche, 850 donne hanno calzato le proprie scarpe e percorso 200 km in 10 giorni. Al loro arrivo, il 4 giugno 1995, 15'000 persone erano presenti per accoglierle e sostenerle.

Due mesi più tardi una importante delegazione di "marciatrici" ha partecipato al Forum mondiale delle ONG sulle donne, in Cina a Pechino, in parallelo alla IV. Conferenza mondiale dell'ONU. Durante questo evento, improntato a una grande solidarietà, è nata la Marcia Mondiale delle Donne.

Una piattaforma per l'uguaglianza, lo sviluppo, la pace

Lo slogan "Pane e rose" all'origine della prima marcia e poi della MMD costituisce anche la base di una piattaforma di lotta per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace. Questa prende forma nel 1998 in occasione d'un primo incontro internazionale della MMD a Montréal. Le 17 rivendicazioni hanno ottenuto l'adesione di 6'000 gruppi e organizzazioni non governative, ripartite in 161 paesi e territori diversi.

Il lancio ufficiale della MMD si è poi svolto l'8 marzo 2000 a Ginevra, con "2000 buoni ragioni per marciare insieme contro la femminilizzazione della povertà e della violenza contro le donne", per far fronte alla mondializzazione della violenza patriarcale e neoliberista.

Così, dopo il debutto in questo secolo, a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale, "marciatrici" di tutte le origini (etniche, culturali, religiose, politiche, sociali o sessuali) hanno sbandierato le rivendicazioni femministe a livello planetario.

Gli obiettivi della MMD sono ridefiniti nel 2001. Essi consistono nel mantenere e rafforzare un vasto movimento di solidarietà e a promuovere l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini e fra i popoli. Essi comprendono pure un processo di educazione popolare affinché tutte le donne possano analizzare le cause della loro oppressione, avanzare le proprie rivendicazioni e delle alternative comuni. Si tratta anche di arrivare al disarmo e di ricorrere alla soluzione pacifica dei conflitti.

Azioni da un angolo all'altro del mondo

Per poter mettere in pratica gli obiettivi della MMD, le marciatrici hanno creato coordinamenti nazionali e organizzato azioni internazionali intorno a temi specifici. In occasione di un incontro a Marsiglia, nel 2005, è stata lanciata la Carta mondiale delle donne per l'umanità, fondata su Uguaglianza, Libertà, Solidarietà, Giustizia e Pace.

In Svizzera, nel marzo 2010, migliaia di donne, bambine e bambini e uomini solidali, hanno marciato per l'autonomia economica delle donne, l'uguaglianza salariale, combattere la violenza contro le donne, difendere la Pace e sostenere la smilitarizzazione. Le marciatrici si sono mobilitate ancora in Svizzera lo scorso 14 giugno.

La MMD ha pure esercitato pressioni sui governi e le istituzioni politiche multilaterali (ONU, FMI, OMC).

La MMD era simbolicamente terminata il 17 ottobre 2010 a Bukavu, a l'est del Congo, dove le donne sono utilizzate come arma di guerra per diffondere il terrore e l'epurazione etnica. Ma in realtà, fin che ineguaglianze e oppressioni esisteranno, questa lunga Marcia Mondiale continuerà a trovare le forze necessarie per proseguire nella propria azione.

Dal Québec a Pechino, da Ginevra a New Dehli, da New York a Bukavu o dal Brasile a Dakar, la Marcia Mondiale delle Donne ha permesso di rafforzare l'idea che **un altro mondo è possibile!**

*Mariela Muri-Guirales
Anziana "marciatrice" e deputata,
membra della direzione del FIMM e del Collettivo 14 giugno*

(estratto da: "Terres Civiles", giugno 2011, N. 51).
Traduzione a cura di Franca Cleis.